

Libri: vasto studio di Laura Granatella

## D'Annunzio o dello spettacolo

di Carla Boroni

Libero da ogni convenzione e costrizione, in una perenne tensione eroica ed erotica, in una atmosfera satura di fasto e raffinatezza, oltre che di sensualità, scandita da parole singolari e da gesti clamorosi, ritroviamo il divino Gabriele poco più che ventenne. Già perfettamente inserito nell'editoria, che lo adora, e giornalista richiestissimo, si sta imponendo come artista-personaggio in perfetta simbiosi con il proprio prodotto estetico.

Tra i letterati del tempo (e, senza alcuna retorica, ebbero ragione loro) si stava affermando la coscienza che la cultura doveva svilupparsi come un processo continuo, *promozionale*, mediante un ciclo di produzione-consumo e attraverso istituzioni e canali propri. D'Annunzio capì, in linea con i tempi, che la cultura era principalmente un prodotto e quindi, in quanto tale, diveniva per forza soggetto alle leggi di mercato. Abilissimo promotore di se stesso (come afferma Laura Granatella, autrice del monumentale e curatissimo testo *Arrestate l'autore! D'Annunzio in scena. Cronache, testimonianze, illustrazioni, documenti inediti e rari del primo grande spettacolo del '900*, Bulzoni editore), interpretò i gusti e i desideri del suo pubblico, con cui strutturò un rapporto oggi difficilmente immaginabile; «lo seppe coinvolgere ora con ammiccamenti, ora con vere e proprie provocazioni, anticipando gli atteggiamenti della moderna società dello spettacolo (...). Tutto quello che lo riguardava diventava evento: dalla partita di caccia alla volpe al comizio elettorale, dall'impresa di guerra all'edizione di un'opera, alla prima rappresentazione di

un suo spettacolo».

Consapevole del suo fascino manovrò, a suo piacimento, i primi venti anni del teatro italiano novecentesco, comprendendo ed utilizzando, a proprio vantaggio, le nuove regole della moderna società dell'informazione, dove per esistere, occorre *far notizia*, attirare l'interesse dei giornali e della carta stampata in genere, conoscere le *famigerate tecniche pubblicitarie*. A parte quindi l'indiscutibile genialità lirico-artistica del *vate* pescarese, D'Annunzio fu un moderno e spregiudicato professionista delle pubbliche relazioni, e lo sottolinea Laura Granatella, là dove il poeta risulta abilissimo nell'ottenere il massimo di risonanza della propria arte, là dove è consapevole del singolare ed altissimo modo di far teatro, là dove parte e si concentra una vera e propria ideologia dell'azione e della presenza. Un genio e nel contempo un austero imprenditore; ma il contrasto è solo apparente: nel suo impasto di artigianato, mecenatismo, imprenditorialità, capacità artistiche fuori dal comune, *l'impresa* (mi si permetta questo scivolone di tono) è perfettamente funzionale al proprio scopo, che diventa militante e non commerciale: fornire alle proprie opere un efficace strumento di diffusione.

La studiosa apre il suo lavoro domandandosi proprio come D'Annunzio abbia potuto accaparrarsi i *media*, il mercato editoriale, i palcoscenici e lo schermo per tutto il primo quarto del Novecento, «solo recentemente si è fatta più sentita l'esigenza di fare luce sulla questione». Ciò, pare sia scaturito in occasione del Convegno di Torino (cinquantenario della morte

- 1988) e con la Mostra al Museo Teatrale alla Scala. I due momenti, rispettivamente critico e iconografico, possono rappresentare il *la* che introduce una larga sinfonia sull'argomento. Il lavoro di Laura Granatella vuole specificamente entrare nel vivo della *spettacolarità* dannunziana, indagandone lo specifico nell'ambito dell'attività teatrale, la nascente attività cinematografica, dalla fase ideativa a quella operativa, seguendola da più parti: in primo luogo dalla parte di chi osserva, giù, nella platea, dall'altro da chi spia (e nulla perde) dietro le quinte.

In questi anni si è verificato un attento ripensamento dei rapporti intercorsi nella prima metà del '900 tra scrittori e teatro o cinema. In tale periodo di revisione storiografica si misura il grande apporto dato dal cinema, nel bene e nel male, alla cultura e al gusto contemporaneo e si accerta come non sia possibile valutare il lavoro degli intellettuali senza considerare anche l'idea che essi *intrallazzarono* col cinema. D'Annunzio forse più degli altri si *intrallazzò* fra teatro e cinema, con un unico inconfutabile obiettivo: visualizzare la scrittura. Ed anche, aggiungiamo noi, il passaggio da una stagione legata alla narrativa, ad un'altra stagione che pone in campo un ulteriore mezzo di comunicazione, che elude per tanti versi il rapporto diretto fra due poli *normali* della comunicazione stessa, siano essi autore-lettore (nel caso della narrativa) o autore (pur mediato dall'interpretazione di regista e attori) pubblico (nel caso dell'opera teatrale). Anche per motivi interni alla problematica e all'opera dannunziana il cinema in particolare - ci suggerisce la Granatella - sembra assumere una centralità imprescindibile e dunque funzionale. Il pescarese si immerse nel teatro e nel cinema sempre più convinto della irriducibile globalità della nuova, affascinante e temibile (su tanti fronti) esperienza che «specialmente per il palcoscenico, lo vide impegnato in un titanico sforzo protoregistico». D'Annunzio fu radicale nelle sue innovazioni nel mondo dello spettacolo, in primo luogo rivoluzionò le categorie della percezione teatrale, modernizzando il tragico e creando l'esigenza di un teatro «riscritto per il palcoscenico».

E anche per il teatro, ci guida con mano la curatrice dei testi di cui stiamo discorrendo, carattere tipico dell'esperienza dell'*immaginario* è l'assenza del tempo, sia nel senso di una tetragona uniformità, sotto il mutare delle apparenze, sia nel senso di una reale impossibilità a uscire da un immobile presente per conquistare una prospettiva temporale che distingua i contenuti della coscienza. Oltre a questi elementi c'è il patto d'alleanza che D'Annunzio strinse con Eleonara Duse «già nell'86 rafforza e feconda il progetto di un teatro rinnovato, destinato alle folle, che traduca in vaste e solenni liturgie sceniche l'idea sovrana del dramma come *rito*». L'esperienza mistica ha un suo codice che tenta di raggiungere la moltitudine (e di farsi comprendere).

D'Annunzio innovatore spregiudicato, ma che ripete il dramma romantico della ricerca di un assoluto nei confini, dell'esperienza terrena e teatrale, oltreche cinematografica. Anche qui, nel mondo dei palcoscenici e delle macchine da presa, la sua estasi, diversamente da quella dei romantici, accesi di mistico spiritualismo, ha un carattere puramente naturalistico. Come pure nei momenti di più raffinata magia trasfiguratrice l'arte dannunziana elide il dramma morale, avverte una paura profonda e lacerante. Nel drammaturgo, come nei suoi eroi, la volontà non s'impegna mai a vincere l'istinto; e resta l'ansia di afferrare e mordere la sostanza sensibile del mondo, di superare, suo malgrado l'intensità della sensazione, forzando inequivocabilmente la natura della parola per traboccare nell'azione.

L'obiettivo primario di Laura Granatella, nel suo testo, è quello di offrire, anche al lettore non peculiarmente addetto ai lavori, uno strumento per affrontare l'argomento.

I volumi si compongono in tre sezioni guida: quella critica, quella documentaria (fatta dalla cronaca, dalle lettere e dalle tante inedite fotografie) e quella bibliografica. Queste tre parti sono state concepite secondo un punto di vista che non è quello drammaturgico (o perlomeno, non è solo quello drammaturgico), né da un punto di vista esclusivamente scenico, ma so-

prattutto da quello dello spettacolo, di cui il D'Annunzio «vero imprenditore della comunicazione di massa, si fece teorico ed interprete».

Scrive ancora Laura Granatella: «Durante il riordino dei materiali per l'antologizzazione prese corpo la convinzione che il grido galeotto "Arrestate l'autore" pronunciato dalla folla alla prima di *Più che l'amore* (1906) sarebbe stato il grido di questo libro. Una provocazione a cui bisognava rispondere con uno studio documentato che avesse come *leit-motiv* la logica della ricezione, e questo non per fare cronaca di insuccessi annunciati, ma per ricreare quel clima di "grandezza e delirio" di una vita totalmente intrisa di spettacolo da diventare essa stessa, molto spesso, l'aggettivo privilegiato dell'attenzione della stampa». Ecco spiegati i motivi di quel singolare, curioso titolo di cui, la curatrice mi parlò alcuni mesi fa lasciandomi un tantino perplessa e non certo consapevole di quello che sarebbe diventato il lavoro finale. Riguardo, ora, i più di duecento articoli ripresi da quotidiani e periodici, nel periodo in cui D'Annunzio era ancora vivente; sfoglio le numerose testimonianze, fra cui quelle inedite e singolarissime della Duse, ricompongo come in un mosaico lettere e telegrammi indirizzati al poeta. E mi soffermo sull'incredibile repertorio iconografico, sulla rassegna bibliografica (non espressamente di categoria) della pubblicitaria dell'epoca, relativa ad ogni messin-scena. Una delle componenti più interessanti di questo testo è, a mio avviso, il catalogo della filmografia, parzialmente corredato d'immagini pressoché sconosciute. Nell'esperienza cinematografica dannunziana ci troviamo di fronte alla produzione di un sistema di significazione che richiede necessariamente, una volta che si è attuato in una manifestazione comunicativa, un lavoro di decodifica e di interpretazione; ci troviamo inoltre di fronte alla produzione di una *messa in scena* significativa, che si svolge in uno spazio fisicamente definito e differenziato rispetto a quello della realtà (lo schermo) per cui il cinema realizza concretamente nelle sue messe in scena quella *alterità* spaziale che la rappresentazione linguistica attua solo simbolicamente. E

D'Annunzio lo sa perfettamente... e cambia il suo registro creativo.

Laura Granatella, seguendo uno schema in ordine cronologico, di ogni opera fa un capitolo a sé: sono tanti nuclei preceduti da una scheda riassuntiva dell'allestimento, concepita secondo una griglia chiara ed essenziale che offre un rapido colpo d'occhio sullo spettacolo nella sua interezza (prime, riprese, scene, costumi, regia, musiche, interpreti, recitazione, testo, critica, pubblico). Ogni capitolo ha "nel cuore" un repertorio giornalistico «realizzato sulla base di criteri suggeriti di volta in volta dalle specifiche caratteristiche dell'evento stesso. Seguono i documenti (insistiamo sugli inediti, che sono molti) e le fotografie (quasi tutte poco conosciute). L'appendice filmografica chiude il lavoro, mostrando come D'Annunzio sia stato realmente un artista a tutto campo «capace di passare attraverso le forme della grande comunicazione moderna». Vorrei concludere con alcune parole che Laura Granatella sottolinea nella presentazione del suo lavoro: «Il lettore contemporaneo, curioso e onnivoro, troverà forse in questa ricerca i materiali dell'industria dannunziana del "meraviglioso": sorprendente *puzzle* del primo grande spettacolo del Novecento, come *stromenti / diversi / sotto innumerevoli dita*».